

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 5 novembre 2015



MEZZOGIORNO

Italia Oggi 05/11/15 P. 31 Super bonus per il Mezzogiorno Luigi Chiarello 1

SPORTELLO UNICO

Italia Oggi 05/11/15 P. 30 Stessa modulistica in tutti i Suap Cinzia De Stefanis 2

DIGITALIZZAZIONE

Italia Oggi 05/11/15 P. 30 Digitale, aiuti fantasma 3

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore 05/11/15 P. 47 Terra e rocce di scavo, pronto il Dpr 4

ANAC

Sole 24 Ore 05/11/15 P. 47 Asmel, bocciate solo le gare in corso Giuseppe Debenedetto 5

COMPRAVENDITE SICURE

Sole24 Ore Casa Plus 05/11/15 P. 19 Casa in costruzione, garanzia obbligatoria Dario Aquaro 6

INNOVAZIONE

Italia Oggi 05/11/15 P. 1-14 Progettata a Parma la nuova auto elettrica taiwanese Sergio Luciano 7

PIANO REGOLATORE

Sole 24 Ore 05/11/15 P. 49 Sulle soglie di rumorosità «vince» l'azienda già attiva Francesco Clemente 9

DECOMMISSIONING NUCLEARE

Corriere Della Sera 05/11/15 P. 29 Sogin, promesse sulla governance (E per le scorie niente mappa) Stefano Agnoli 10

START UP

Italia Oggi 05/11/15 P. 30 Start-up innovativa col brevetto depositato Marco Ottaviano 11

TERRITORIO

Corriere Della Sera 05/11/15 P. 1-2 Il paese che frana costa 50 miliardi Gian Antonio Stella 12

Nel masterplan sul Sud l'aggregazione delle ex municipalizzate. I fondi? 95 mld fino al 2023

Super bonus per il Mezzogiorno Ace rafforzato a sostegno del patrimonio delle società

DI LUIGI CHIARELLO

Presto «nuove regole fiscali» per far ripartire il Sud Italia. Palazzo Chigi ci sta lavorando, col duplice obiettivo di sostenere la capitalizzazione delle imprese e rendere più attrattivo l'investimento. Il primo target sarà raggiunto attraverso il rafforzamento dell'*Aiuto alla crescita economica*, il cosiddetto **Ace**, consistente nella facoltà per le società di dedurre dall'imponibile (al netto delle perdite) un importo pari al rendimento nozionale degli incrementi di capitale proprio realizzati, calcolato nel quadro RS del modello Unico. In sostanza, una deduzione ai fini Ires e, dal 2014, un credito d'imposta ai fini Irap, la cui eccedenza può essere anche utilizzata a scempero del reddito dei periodi d'imposta successivi. Per il secondo obiettivo, invece, il governo punta sulla riduzione dell'Ires varata con il ddl Stabilità. E su un protagonismo dei soggetti creditizi, convinti a garantire accesso al credito a tutte le imprese sane, grazie a leve come il *Fondo centrale di garanzia*, i minibond, la *Banca per il Mezzogiorno*. Le due manovre fiscali sono contenute nel *masterplan per il Mezzogiorno* diffuso ieri dall'esecutivo. Dunque, non più una strategia puntinista per il Meridione, basata su poli di sviluppo foraggiati da **Cassa del Mezzogiorno** e **Partecipazioni statali** e costituiti tramite iniezioni di attività produttive drenate dall'esterno. Ma un'azione generale che aggrega le aziende di servizio pubblico locale e liberalizzi i mercati, «abbattendo protezioni monopolistiche e rendite grandi e piccole».

L'ACE, VA RICORDATO, è stato introdotto dal decreto legge 201/2011 per le imprese che aumentano il proprio patrimonio netto mediante accantonamenti di utili a riserva e conferimenti in denaro fatti dopo il 31 dicembre 2010. L'agevolazione è stata poi potenziata dalla legge 147/2013: la deduzione dal reddito di impresa (valida anche per le società di comodo) viene calcolata applicando

all'incremento di patrimonio realizzato coefficienti del 4, 4,5 e 4,75%, rispettivamente per gli anni 2014, 2015, 2016. Le newco possono invece usufruire dell'Ace applicando tali percentuali all'intero capitale sociale versato in denaro e ai versamenti in conto capitale effettuati dalla costituzione.

TORNANDO AL MASTERPLAN, il governo scrive di voler superare il gap infrastrutturale che separa Sud e resto del Paese cambiando la programmazione della spesa. «Gli errori e le riprogrammazioni sull'utilizzo dei Fondi

europei 2007/13 non devono ripetersi con i Fondi 2014/20», scrive. In più **Cassa depositi e prestiti** e **Banca europea degli investimenti** saranno le leve per mobilitare risorse private a finanziamento dei progetti.

MA I SOLDI CI SONO? In fatto di finanziamenti, il masterplan è chiaro: «Le risorse non mancano», piuttosto «è la capacità di utilizzarli che è mancata per decenni». Il governo quantifica così il tesoretto per il Sud: «Tra fondi strutturali 2014/20, pari a 56,2 mld di euro (32,2 mld europei e 24 nazionali), fondi di cofinanziamento regionale per 4,3 mld, e Fondo sviluppo e coesione 2014/20, per cui sono già disponibili 39 mld, stiamo parlando di circa 95 mld di euro a disposizione da qui al 2023». Per recuperare le mancate spese del passato, invece, l'esecutivo ha attivato in sede Ue una **clau-**

sola investimenti che consente di avere nel 2016 spazio di bilancio per 5 mld da spendere nelle reti di rilevanza Ue o per il piano Juncker. A seguito di tale clausola, il governo stima di poter attivare l'anno prossimo investimenti per oltre 11 mld, di cui almeno 7 per interventi al Sud.

NELLO SPECIFICO, IL MASTERPLAN ricorda poi i progetti infrastrutturali sulla rampa di lancio: il piano banda ultralarga (3,5 mld sul Fondo coesione e 2 sui Por); l'alta velocità su Adriatico, Tirreno e sulla Napoli-Bari-Taranto; l'ammodernamento del sistema ferroviario in Sicilia e Sardegna; il piano portualità e logistica «per un Mezzogiorno hub delle merci per tutta l'Europa»; il piano aeroporti. Infine, il governo promette: «Al tessuto produttivo meridionale daranno un forte contributo le iniziative di **Finmeccanica** (innovazione tecnologica), **Fincantieri** (navi e piattaforme off-shore), **Enel** (rinnovabili e del gas) ed **Eni** (conversione alla raffinazione e alla chimica verde)».



Matteo Renzi



Dal ministero dello sviluppo economico la riforma degli sportelli unici per le attività produttive

Stessa modulistica in tutti i Suap Semplificato l'avvio attività, tutor per imprese e servizi

DI CINZIA DE STEFANIS

Modulistica Suap unica e semplificata a livello nazionale per l'avvio di attività produttive e delle specifiche tecniche per l'interoperabilità dei sistemi. Adeguamento, dove necessario, della modulistica unificata alle specificità regionali e alle tipologie di attività di impresa. Predisposizione di linee guida condivise, allegata alla modulistica, che agevolino le imprese nella presentazione di istanze, segnalazioni e comunicazioni al Suap. Questo è il perimetro in cui si muove la riforma dello sportello unico delle attività produttive a cui sta lavorando il ministero dello Sviluppo economico di cui *ItaliaOggi* anticipa i contenuti. L'art. è attuativo dell'articolo 24 del decreto legge n. 90 del 2014, che prevede l'adozione previa intesa in conferenza unificata dei moduli unici per la presentazione di istanze, segnalazioni e altre dichiarazioni. La standardizzazione e semplificazione dei modelli utilizzati per l'avvio dell'attività d'impresa è indispensabile per agevolare l'informatizzazione delle procedure e la trasparenza nei confronti di cittadini e imprese.

PUNTO D'ACCESSO UNICO. Il

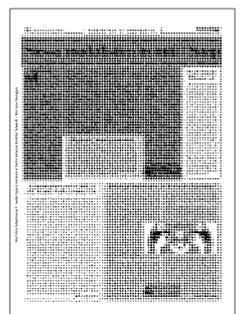
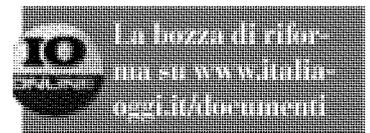
Suap costituisce l'unico punto di accesso per il richiedente in relazione ai procedimenti che abbiano ad oggetto l'esercizio di attività produttive e di prestazione di servizi, e quelli relativi alle azioni di localizzazione, realizzazione, trasformazione, ristrutturazione o riconversione, ampliamento o trasferimento nonché cessazione o riattivazione delle suddette attività. Il Suap fornisce una risposta telematica unica e tempestiva in luogo degli altri uffici comunali e di tutte le pubbliche amministrazioni coinvolte nel procedimento medesimo, ivi comprese quelle preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità. I comuni

possono esercitare le funzioni inerenti al Suap in forma singola o associata tra loro, o in convenzione con le camere di commercio.

ESCLUSIONI. Sono esclusi dall'ambito di applicazione del Suap gli impianti e le infrastrutture energetiche, le attività connesse all'impiego di sorgenti di radiazioni ionizzanti e di materie radioattive, gli impianti nucleari e di smaltimento di rifiuti radioattivi, le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi, nonché le infrastrutture strategiche e gli insediamenti produttivi.

ASSISTENZA E TUTORAGGIO ALLE IMPRESE E AI PRESTATORI DI SERVIZI. L'assistenza alle imprese e ai prestatori di servizi è fornita dal Suap, dall'agenzia

per le imprese. Essa consiste nella raccolta e diffusione, anche in via telematica, delle informazioni concernenti l'insediamento e lo svolgimento delle attività produttive, l'avvio e lo svolgimento delle attività di servizi nel territorio regionale, l'impiego delle procedure telematiche per la presentazione delle istanze, le normative applicabili, gli strumenti agevolativi e l'attività del Suap, nonché le informazioni concernenti gli strumenti di agevolazione contributiva e fiscale a favore dell'occupazione dei lavoratori dipendenti e del lavoro autonomo, i requisiti applicabili ai prestatori, in particolare quelli relativi alle procedure e alle formalità da espletare per accedere alle attività di servizi ed esercitarle, i dati necessari per entrare direttamente in contatto con le autorità competenti, compresi quelli delle autorità competenti in materia di esercizio delle attività di servizi e i mezzi e le condizioni di accesso alle banche dati e ai registri pubblici relativi ai prestatori e ai servizi.



Digitale, aiuti fantasma

Il ministero dell'economia a due anni dal destinazione Italia (dl 145/2013, convertito nella legge 9/2014) non ha ancora trovato le coperture pari a 100 mln di euro per l'erogazione di voucher da 10 mila euro per la digitalizzazione delle pmi. La legge istitutiva prevedeva che i voucher fossero coperti da un programma operativo nazionale che intercettasse i fondi strutturali Ue della programmazione europea 2014-2010. Lo ha sostenuto ReTe Imprese Italia nell'audizione del 2 novembre 2015 in merito alla legge di stabilità 2016, ricordando al parlamento che i 100 milioni di euro per la digitalizzazione delle imprese non sono mai stati stanziati.



Semplificazioni. Verso il Consiglio dei ministri

Terra e rocce di scavo, pronto il Dpr

La gestione delle **terre e rocce di scavo** si avvia a profondi cambiamenti e inaugura il percorso della consultazione pubblica per l'approdo della legislazione tecnica in materia ambientale. Già nel Consiglio dei ministri di domani potrebbero, infatti, essere vagliati i 31 articoli e gli 8 allegati che compongono lo schema di Dpr, i quali dopo il via libera governativo dovranno essere sottoposti alla consultazione pubblica di 30 giorni prevista nell'articolo 8, comma 1 bis, del Dl 133/2014 (legge 164/14).

Nei successivi 30 giorni il Mianambiente pubblicherà eventuali controdeduzioni alle osservazioni pervenute. Lo schema si avvia a ridisegnare la disciplina in materia di terre e rocce di scavo ed è stato predisposto sulla base della delega conferita dal Parlamento al Governo dal citato articolo 8.

Nella relazione illustrativa si legge che il Dpr «si propone di semplificare

l'intera disciplina vigente in materia di terre e rocce di scavo, riducendola ad un unico testo, integrato, autosufficiente e internamente coerente».

Lo schema si presenta però come un provvedimento ricco di ombre e con alcune luci. Fra le ombre si pone l'articolo 1 che amplia surrettiziamente il campo di applicazione della disciplina sui rifiuti. Infatti, il riutilizzo nello stesso sito di terre e rocce come previsto dalla normativa Ue e dall'articolo 185, comma 1, lett. c) del Dlgs 152/06, configura l'ipotesi di materiali esclusi totalmente dall'ambito dei rifiuti, indipendentemente

CONTROLLI RAFFORZATI

Tra le novità della bozza di decreto l'obbligo di comunicazione preventiva all'autorità per ogni trasporto

dalla loro natura e provenienza. Ora lo schema, se provenienti da piccoli cantieri li conduce tra i sottoprodotti; pertanto, dovranno seguirne le prescrizioni; il che, invece, non è richiesto né dal "Codice ambientale" né dalle norme Ue.

Inoltre, il testo evidenzia problematiche che in parte ripropongono gli affanni pregressi e ne aggiungono altri. Si pensa immediatamente ai materiali di riporto che ora sono ridefiniti, ma senza alcuna citazione dell'articolo 3, del Dl 2/12 (norma di rango superiore al Dpr) che finora li ha identificati. Inoltre, il testo reintroduce il limite massimo "del 20% in massa" dei materiali di origine antropica: si tratta di un criterio di calcolo che non è realizzabile, soprattutto se riferito ad uno scavo in banco che ha caratteristiche di eterogeneità, dovute proprio alla natura del suolo. L'articolo 21 non semplifica, inoltre, la normativa attuale, ma la complica, poiché le comunicazioni

diventano dichiarazioni sostitutive di atto notorio; i termini per la presentazione di modifiche al piano di utilizzo sono ridotti da 30 a 15 giorni.

Tra le note positive, si segnala l'eliminazione dell'obbligo di comunicazione preventiva all'autorità per ogni trasporto di terre e rocce qualificate sottoprodotti (allegato VI, Dm 161/2012). Per le terre e rocce da scavo generate nei cantieri di grandi dimensioni e qualificate sottoprodotti è previsto che il proponente, dopo 90 giorni dalla presentazione del piano di utilizzo possa gestirle nel rispetto del piano purché rispetti alcuni requisiti (articolo 9). Si elimina così la preventiva approvazione del piano modificato. Ora inizieranno a decorrere i termini (30 giorni per l'invio di comunicazione e di lì, i 30 giorni per le eventuali controdeduzioni ministeriali alle osservazioni pervenute.

P. Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio di Stato

Asmel, bocciate solo le gare in corso

Giuseppe Debenedetto

■ La sospensione della delibera Anac 32/2015 riguarda solo le gare in corso e non anche quelle nuove bandite dall'Asmel. Lo afferma il Consiglio di Stato con l'ordinanza n. 5042 depositata ieri nella vicenda che ha coinvolto la società consortile Asmel, nata per aggregare gli appalti dei Comuni, da mesi al centro di una intricata controversia sulla sua legittimità. Sono 882 i Comuni aderenti alla centrale di committenza, che ha sviluppato un fatturato per quasi un miliardo di euro (secondo la società). La vicenda nasce nel 2013 da numerosi esposti.

Ad aprile scorso l'Anac (delibera 32/2015) boccia in pieno il "sistema Asmel": non ha i requisiti per essere un soggetto aggregatore e quindi non può bandire legare. A giugno il Tar Lazio, con l'ordinanza 2544/2015, conferma il provvedimento dell'Anac ma a settembre il Consiglio di Stato inverte la rotta sospendendo l'efficacia della delibera Anac. L'Autorità chiede ai giudici di chiarire l'ambito di validità dell'ordinanza 4016 del 9 settembre 2015. Il Consiglio ha precisato «l'incidenza sulle procedure di gara in corso e non anche sulla futura attività amministrativa di Asmel, che rimane regolata dal suddetto provvedimento nelle more della decisione nel merito». Il Tar Lazio ha fissato l'udienza di merito al 2 dicembre. La società consortile ha escluso che nella compagine possano entrare soggetti privati.



COMPRAVENDITE SICURE

Casa in costruzione, garanzia obbligatoria

La legge impone una fideiussione che tuteli dal fallimento del costruttore

Pagina a cura di

Dario Aquaro

Da quando è entrato a regime il decreto legislativo 122/2005, che ha introdotto nel nostro ordinamento un sistema di tutele per i privati che intendono acquistare immobili da costruire (da imprese o cooperative edilizie), i casi di aziende edili fallite sono aumentati anno dopo anno, per un totale di 11.916 casi (vedi scheda a lato). Un dato che da solo dà la misura di quanto sia importante tutelarsi in questo genere di contratti.

La legge prevede un pacchetto di difese fondamentali per chi intende comprare "sulla carta" e corre il rischio di versare (e non recuperare) anticipi per un immobile che non potrà poi essergli ceduto. O che, anche ceduto, possa in seguito presentare gravi difetti costruttivi. La salvaguardia si applica a immobili per i quali «sia già stato richiesto il permesso di costruire - recita la norma - e che siano ancora da edificare o la cui costruzione non risulti essere stata ultimata versando in stadio tale da non consentire ancora il rilascio del certificato di agibilità».

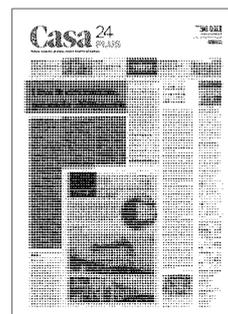
Tra le tutele, c'è innanzitutto l'obbligo che, alla stipula del preliminare, il costruttore consegni all'acquirente una fideiussione (i cui estremi vanno citati nell'atto) a garanzia di tutti i corrispettivi incassati o da incassare fino al trasferimento della proprietà. La fideiussione non copre solo la cifra versata alla firma del "compromesso" (ad esempio, la caparra confirmatoria), ma può garantire - entro il limite massimo specificato nella stessa polizza - anche gli importi che si prevede vengano via via riscossi dal costruttore fino al rogito: è il caso degli acconti di prezzo da pagare in base allo stato di avanzamento lavori.

Se il costruttore fallisce (o viene sottoposto ad amministrazione straordinaria, concordato preventivo, liquidazione coatta amministrativa), l'acquirente può dunque rivolgersi alla banca o alla compagnia assicuratrice per riscuotere la fideiussione e così sciogliere il contratto. Nel caso in cui l'immobile sia già "venuto a esistenza" (realizzato cioè il rustico e completata la copertura, anche se mancano le finiture), deve muoversi prima che il curatore fallimentare comunichi la decisione di dare eventuale esecuzione al preliminare e trasferire comunque la proprietà.

«Inoltre, in caso di vendita all'asta dell'immobile, che l'acquirente abbia già adibito ad abitazione principale (per sé, per il coniuge o per un parente di primo grado), egli gode di un diritto di prelazione, anche se ha già ricavato dal fideiussore il rimborso delle somme - aggiunge Piercarlo Mattea, del Consiglio Notarile di Milano -. Un altro punto di favore è che gli atti, conclusi a "giusto prezzo" e nei quali l'acquirente si impegna a stabilire entro dodici mesi dalla data di acquisto o di fine lavori la residenza propria, del coniuge o di parenti e affini entro il terzo grado, non sono soggetti a revocatoria fallimentare». Restano cioè validi e non possono esser resi inefficaci dal curatore.

Il mancato rilascio della fideiussione comporta la nullità del contratto preliminare: una nullità "relativa", che può quindi esser fatta valere - senza limite temporale - dal solo acquirente. Il quale non può rinunciare preventivamente alla garanzia: proprio per evitare eventuali aggiramenti contrattuali, il Dl 47/2014 ha previsto la nullità di ogni clausola che possa portare a eludere le tutele. «Altro aspetto importante - osserva il notaio -, il preliminare deve essere adeguato al contenuto di legge. Significa che, oltre a indicare naturalmente soggetto e oggetto del contratto, prezzo e modalità di pagamento, deve descrivere con precisione l'immobile ancora da costruire, le sue caratteristiche tipologiche, tecniche e strutturali, il termine massimo di completamento dei lavori, allegando il capitolato e gli elaborati del progetto in base al quale è stato richiesto o rilasciato il permesso di costruire. Ma è opportuno indicare anche il termine per la stipula del definitivo».

Dopo la firma del "compromesso", è comunque consentito alle parti apportare delle varianti, arrivando anche a cambiare l'immobile da trasferire: a seconda delle modifiche, bisognerà quindi stipulare un atto integrativo o un nuovo preliminare sostitutivo, integrando e sostituendo anche la fideiussione. «Nel preliminare - dice Mattea - dev'essere anche specificato l'impegno dell'impresa di procedere al frazionamento del mutuo contratto per la costruzione e della relativa garanzia ipotecaria, o alla sua cancellazione; impegno che dovrà essere assolto prima della firma dell'atto definitivo di compravendita». Al rogito, il costruttore deve poi fornire una polizza assicurativa indennitaria decennale, a beneficio dell'acquirente e con effetto dalla data di ultimazione dei lavori (che può essere successiva a quella del trasferimento della proprietà). La polizza copre i danni materiali e diretti all'immobile, compresi i danni ai terzi derivanti da rovina totale o parziale, oppure da gravi difetti costruttivi delle opere. Pur se la sua assenza non comporta alcuna sanzione, né incide sulla validità dell'atto, è bene pretendere che venga rilasciata.



IN COLLABORAZIONE CON LA THUNDER POWER DI TAIWAN

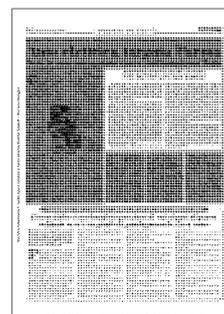
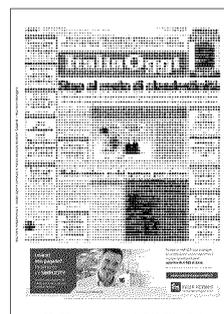
Progettata a Parma la nuova auto elettrica taiwanese



Gian Paolo Dallara

Nasce l'auto elettrica targata Motor Valley (tra Parma a Nord e Modena a Sud). La realizzerà la Dallara di Varano de' Melegari, in collaborazione con la Thunder Power di Taiwan. E sarà la vera antagonista cinese dell'americana Tesla. La Dallara, fondata dall'ex ingegnere del Cavallino Giampaolo Dallara, oggi è gestita dall'ex amministratore delegato dell'Ibm Andrea Pontremoli, che ne è diventato anche azionista. Dallara fornirà la meccanica, la Thunder Power il motore. Sarà una berlina 4 porte e 5 posti che avrà ben 650 chilometri di autonomia con una ricarica all'80% conseguita in appena mezz'ora.

Luciano a pag. 14



La farà Dallara di Varano de' Melegari in collaborazione con la Thunder Power di Taiwan

Auto elettrica targata Parma Sarà la vera antagonista cinese dell'americana Tesla

DI SERGIO LUCIANO

Ci sono cento chilometri di Val Padana, tra Parma a Nord e Modena a Sud, che si chiamano «Motor Valley». Ma sono meglio della Silicon Valley: se non altro, perché ci si mangia meglio. Vi si producono le auto più belle e tecnologiche del mondo: Ferrari, Maserati, Lamborghini, Dallara, Pagani; e le moto Ducati. Non c'è Giappone, non c'è America, non c'è Germania che tenga: come «sentono» l'automobile da queste parti non la si sente in nessun altrove. E i talenti si tramandano e si «gasano» a vicenda.

È qui che sta nascendo l'auto elettrica del futuro, ed è qui che ti fanno capire che l'auto elettrica sarà il futuro. La Dallara, azienda di Varano de' Melegari fondata dall'ex ingegnere del cavallino **Gian Paolo Dallara** e oggi gestita soprattutto dall'ex amministratore delegato dell'Ibm **Andrea Pontremoli**, che ne è diventato anche azionista, ha fatto un contratto con la Thunder Power di Taiwan, che è l'antagonista cinese dell'americana Tesla, per fornire tutta la meccani-

ca (scocca, ciclistica, carrozzeria etc) - salvo il motore - di un'auto elettrica con le carte in regola per sfondare il mercato.

Sarà una berlina 4 porte e 5 posti, virtualmente velocissima, avrà ben 650 km di autonomia e la ricarica all'80% della capacità avverrà in mezz'ora: significa che, partendo da Milano per arrivare a Reggio Calabria, ci si potrà fermare dalle parti di Cassino e, nel tempo di mangiare un toast, sgran-chirsi e andare in toilette, la macchina sarà pronta per una seconda «tappa» fino ai Bronzi. Come un'ottima auto a benzina.



Gian Paolo Dallara

Il segreto? Nessun segreto: la Thunder ha messo a punto speciali batterie al litio di struttura ellittica che durano moltissimo, le ha brevettate e adesso le vuole usare. Ma siccome sa fare batterie e motori elettrici ma non auto, è andata da uno dei «maghi» delle quattro ruote e lì, appunto, ha trovato quello di cui ha bisogno.

Un partner altrettanto innovativo. Già, perché Dallara non è che spedirà giù a Taiwan centinaia di container con dentro le scocche. Nossignore. Spedirà a

Taiwan dei ponderosissimi file di dati che, caricati nei computer di fabbrica della Thunder e dei suoi fornitori locali, permetteranno di produrre, tra fonderie e laminatoi, tutta la macchina pronta a essere dotata di motore e accessori per girare in strada.

È chiaro? La dematerializzazione dei processi produttivi si può ormai spingere fino a questi livelli. Una rivoluzione, senza se e senza ma, come quella dell'industria editoriale mondiale all'avvento della teletrasmissione che permise di accorciare i tempi di produzione delle rotative decentralizzando gli impianti.

I file che gli emiliani venderanno ai cinesi contengono - sia chiaro, però - molto più di un progetto. Contengono il frutto di una progettazione completa e di un collaudo virtuale sui simulatori di guida dei quali Dallara è leader mondiale. Una selva di dati e di algoritmi, insomma, che sono l'anima di un prodotto sofisticato come un'auto innovativa e che bastano a far funzionare i robot di fabbrica altrettanto sofisticati del cliente lontano.

Da queste cose si capisce perché Sergio Marchionne ha ragione quando incalza General Motors perché accetti la fusione con la Fca. Se non sapranno coalizzarsi e fare fronte comune, contro queste rivoluzioni della tecnologia industriale automobilistica, che stravolgeranno sia i prodotti che i processi produttivi, tutti i vecchi gruppi rischieranno di soccombere.

—© Riproduzione riservata—

Consiglio di Stato/1. No alle regole «residenziali» se le case sono state costruite dopo

Sulle soglie di rumorosità «vince» l'azienda già attiva

No al blocco dell'esercizio, sì a nuovi sistemi di isolamento

Francesco Clemente

■ Non si possono imporre soglie di rumorosità fissate per le **zone residenziali** in aree dove sono già attive **industrie**, perché queste ultime non possono rispettarle e sono costrette a **bloccarsi**.

A chiarirlo è il Consiglio di Stato - sentenza 4405/2015, Quarta sezione, deposito 21 settembre -, annullando un piano di zonizzazione comunale che impediva l'esercizio di un impianto di potabilizzazione "a ciclo continuo" in un'area di interesse pubblico destinata anche ad attrezzatura

tecnologiche ("F2" per il Piano regolatore generale).

Per il gestore, il Comune, dopo l'«ok» alla riconversione di una confinante ex fabbrica in edificio residenziale, aveva risolto illegittimamente il conflitto tra zonizzazione urbanistica e acustica dell'area imponendovi classi antirumore diverse in base alla normativa sui "Valori limiti delle sorgenti sonore" (Dpcm 14 novembre 1997): in un'area dove ricadeva lo stabilimento quella fissata anche per le residenziali (III o "aree di tipo misto"); in un'altra quella anche per le piccole industrie (IV o "aree di intensa attività umana").

In base alle norme, le "aree di tipo misto" sono «le aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con pre-

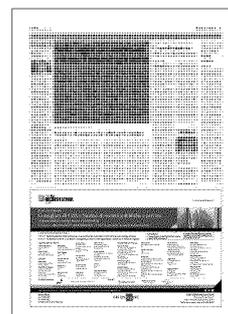
senza di attività commerciali, uffici con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali; aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici», mentre le "aree di intensa attività umana" quelle con «(...) intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali; le aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie; le aree portuali, le aree con limitata presenza di piccole industrie».

Per i giudici, «il nodo problematico della vicinanza di una zona residenziale di nuovo insediamento, probabilmente effetto di una non lungimirante programmazione urbanistica locale, non può (...) essere affronta-

to a livello acustico imponendo all'attività industriale già esistente limiti di rumorosità propri delle zone residenziali, tali da determinarne la sostanziale impossibilità di esercizio, ma attraverso prescrizioni puntuali finalizzate all'adozione delle migliori tecnologie di isolamento acustico».

Nella specie, l'impianto «(...) deve considerarsi ai fini della zonizzazione acustica un'attività industriale, operando a ciclo ininterrotto per assicurare la continuità dei servizi, grazie all'ausilio di potenti macchinari inevitabilmente rumorosi. Essa non è dunque compatibile con la classe III, che invece è propria di un territorio mediamente urbanizzato in cui non esistono o non dovrebbero esistere attività industriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



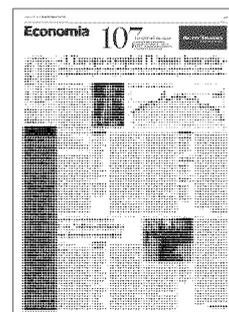
La Lente

di **Stefano Agnoli**

Sogin, promesse sulla governance (E per le scorie niente mappa)

Un piccolo caso Marino anche alla Sogin, la società di Stato che si occupa del decommissioning nucleare? Qualche giorno fa l'amministratore delegato Riccardo Casale ha scritto una lettera di dimissioni accusando il consiglio di mettergli i bastoni tra le ruote, ma l'ha consegnata solo all'azionista, il ministero dell'Economia, e non ha comunicato la sua decisione al collegio sindacale e al board. Quest'ultimo, spazientito, gli ha revocato buona parte delle deleghe, si è fatto ricevere dal governo al quale ha spiegato la situazione (e la propria preoccupazione per lo stato di avanzamento dei lavori) e attende le dimissioni formali dell'amministratore delegato entro la giornata di oggi. I ministeri dello Sviluppo e dell'Economia, da parte loro, nei giorni scorsi hanno sostenuto con una nota che avrebbero sistemato la governance della Sogin in tempi brevi (e in modo «adeguato»). Arriveranno le dimissioni? Si tornerà (e come) a rendere pienamente operativa l'azienda che deve accollarsi il non facile compito di costruire il Deposito nazionale delle scorie nucleari? Intanto, per l'ennesima volta, si deve constatare che la mappa dei siti potenzialmente idonei ad ospitarlo resta nel cassetto. E figurarsi che doveva essere sdoganata lo scorso aprile.

 stefanoagnoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



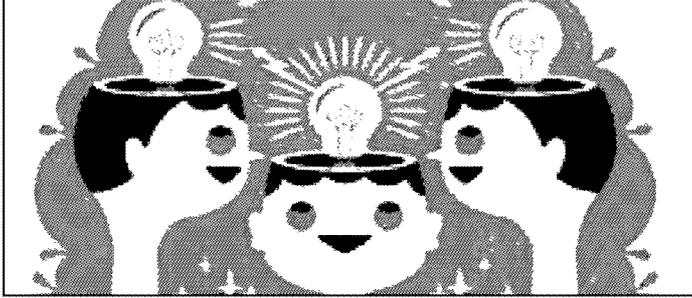
Start-up innovativa col brevetto depositato

Può essere iscritta nella sezione speciale del registro delle imprese la start-up innovativa che ha già depositato formalmente il brevetto, ancorché sia ancora in attesa di registrazione dello stesso. Il legislatore consente che anche il depositario e il licenziatario, in quanto utilizzatori dell'opera dell'ingegno (il primo in proprio, il secondo per titolo derivativo) possano accedere al regime speciale delle start-up innovative (e delle pmi innovative), coesistendo le altre condizioni. Fra i requisiti alternativi richiesti per la qualifica di start-up e pmi innovative, vi rientra l'essere «titolare dei diritti relativi a un programma per elaboratore originario registrato presso il registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore». Questo è quanto sostiene il ministero dello sviluppo economico in materia di diritti di privativa industriale relativi a programmi software delle start-up e pmi innovative con i pareri del 29 ottobre 2015 nn. 218415 e 218430.

DIRITTI PRIVATIVA INDUSTRIALE. Il legislatore dispone che la start-up possa essere non soltanto titolare o licenziataria ma anche «depositaria» di tale privativa. Questo significa che il requisito sarebbe soddisfatto anche nel caso in cui la start-up avesse presentato domanda per la registrazione del brevetto, pur non conoscendone ancora l'esito. Pertanto, ove la società abbia già depositato formalmente il brevetto, ancorché sia ancora in attesa di registrazione, appare verificato il

requisito «dell'essere depositaria», e in quanto tale appare iscrivibile nella sezione speciale del registro delle imprese». Questo è quanto espresso con parere Mise del 29 ottobre 2015 n. 218430.

TITOLARITÀ DEI DIRITTI RELATIVI A UN PROGRAMMA per elaboratore originario registrato presso il registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore. Atteso che il legislatore ha utilizzato il termine «titolare» anziché «autore» ovvero «colui il quale ha pubblicato



un programma», sembra che abbia voluto ampliare la platea, ricomprendendo chi, nel momento in cui chiede la registrazione della start-up presso la sezione speciale del registro delle imprese (o conferma la sussistenza dei requisiti alternativi previsti dalla legge), sia «titolare» dei suddetti diritti, prescindendo dall'atto da cui derivi detta titolarità (quindi anche in virtù di un contratto che consenta l'esercizio dei diritti di sfruttamento economico, come indicato poc'anzi). Questo è quanto espresso con parere Mise del 29 ottobre 2015 n. 218415.

Marco Ottaviano



TERRITORIO E INCURIA IL PAESE CHE FRANA COSTA 50 MILIARDI

di **Gian Antonio Stella**

Va temuta, l'acqua, diceva Leonardo. Ma non è stato mai ascoltato. L'avessero fatto non avremmo pianto migliaia di morti e non avremmo speso 49 miliardi per frane e alluvioni.
a pagina **22**



L'INCHIESTA IL BILANCIO DI FRANE E ALLUVIONI I 5 mila morti e i 448 miliardi di danni che lo Stato non è riuscito a evitare

Abusivismo, superficialità, incuria: non investire in prevenzione provoca costi enormi

di **Gian Antonio Stella**

«**S**e ti addivieni di trattare delle acque consulta prima l'esperienza e poi la ragione», spiegava Leonardo: è la storia dei disastri già avvenuti che dice dove si corrono rischi gravissimi. Macché: mai ascoltato. Né a Messina, come dimostrano le cronache di oggi, né in tutto il Paese. L'avessero fatto non avremmo pianto migliaia di morti e non avremmo speso almeno 49 miliardi per le sole frane e alluvioni. Quattro nel solo 2014.

Va temuta, l'acqua. E il genio da Vinci l'aveva capito bene: «L'acqua disfa li monti e riempie le valli, e vorrebbe ridurre la terra in perfetta sfericità, s'ella potessi». Va rispettata, l'acqua. Temuta e rispettata. Ce lo ricorda un libro che esce oggi, «Un Paese nel fango», edito da Rizzoli e firmato da Erasmo d'Angelis, direttore dell'Unità ma fino a pochi mesi fa capo a Palazzo Chigi della Struttura di missione sul dissesto idrogeologico. Ruolo che gli ha permesso di raccogliere numeri, statistiche, studi e dossier per tracciare un quadro d'insie-

me dell'Italia. Quadro a tinte fosche.

Certo, non siamo gli unici ad avere stuprato la natura né gli unici a subirne le vendette. «Dieci anni fa l'economista Sir Nicholas Stern, già responsabile finanziario della Banca Mondiale», spiega D'Angelis, seminò il panico «con il suo report *The Economics of Climate Change*, dimostrando ai signori della finanza che se i mutamenti climatici non verranno arginati costeranno tanto da mettere in ginocchio l'economia mondiale». L'Intergovernmental Panel on Climate Change, un'organizzazione scientifica dell'Onu, «ha da poco quantificato l'impatto delle catastrofi future in oltre mille miliardi di dollari. Nel 1980 il costo ammontava a 50 miliardi l'anno, oggi a 200».

Noi, però, stiamo messi perfino peggio degli altri. Basti dire che le nostre 499.511 frane censite (di cui 2.940 attive) rappresentano il 69% di tutte quelle mappate in Europa. O che 21,8 milioni di italiani vivono in 5 milioni e mezzo di edifici privati (la metà del totale: 11,2) «ubicati in zone a pericolosità sismica». E che «nelle stesse condizioni ci sono altri 75.000 edifici pubblici strategici come scuole, ospedali, caserme, municipi...».

Va da sé che, con un patrimonio immobiliare così esposto alla violenza della natura aggravata da decenni di incuria, abbiamo pagato prezzi altissimi. Almeno 200 mila morti dall'Unità a oggi sotto le macerie di 43 terremoti principali e decine di «minori». Almeno «5.455 morti, 98 dispersi, 3.912 feriti e 752.000 sfollati» in 2.458 comuni nei disastri causati nell'ultimo mezzo secolo dall'acqua.

Per non dire degli altri costi. «Gli economisti dicono che i fiumi di denaro versati dallo Stato attraverso i ministeri, le tesorerie comunali, provinciali, regionali, i consorzi di boni-

fica, le aziende di servizi pubblici e le donazioni private, e gli ulteriori costi per i danni e i disastri alle famiglie a fronte dei gap infrastrutturali e dei servizi, e per le perdite delle attività produttive private, superano la cifra attendibile di 7 miliardi l'anno dal dopoguerra a oggi». Pate i conti. Partissimo pure dal 1951 segnato da alluvioni disastrose, sarebbero 448 miliardi di euro. Con una accelerazione di anno in anno più marcata.

Ovvio: anno dopo anno si è continuato a costruire, costruire, costruire. Spessissimo abusivamente. In aree a rischio. Spiega uno studio di Bernardino Romano e Francesco Zullo, che per il report 2014 del Wwf «Riutilizziamo l'Italia» hanno messo a confronto la cartografia dell'Istituto geografico militare 1949-1962, le carte dei suoli regionali del 2013 e la crescita della popolazione, che dal censimento del 1951 gli abitanti sono cresciuti del 26% scarso e l'urbanizzazione del 367%. Ancora più impressionante (nonostante la crisi) la quota di cemento pro capite dopo il 2000: 369 metri quadri a testa. Il consumo di suolo è di 73 ettari al giorno. O, come dice d'Angelis, «8 metri al secondo».

Nelle pianure, che rappresentano meno di un terzo del territorio e coincidono in pratica con la Val Padana, «se negli anni Cinquanta, dei 2.489 comuni 571 erano sotto il 2% di urbanizzazione e solo 11 sopra il 45%, nel 2015 troviamo solo 3 comuni sotto il 2%, mentre 163 sono sopra il 45% e 14 oltre il 75%». L'Istat conferma: siamo di fronte a un «impatto ambientale negativo in termini di irreversibilità della compromissione delle caratteristiche originarie dei suoli, dissesto idrogeologico e modifiche del microclima». Accusa D'Ange-

lis: «Sono stati ricoperti di asfalto e cemento persino 34.000 vietatissimi ettari all'interno di aree protette e il 9% delle zone a pericolosità idraulica». Racconta l'ex governatore pugliese Nichi Vendola: «Eletto presidente nel 2005, chiesi a tutti i comuni le mappe del rischio idrogeologico. Li convocai, e mi portarono solo le vecchie carte pluviometriche del 1911. Dico: il 1911! Mancavano almeno tre quarti di aree urbanizzate. Nessuno le aveva mai aggiornate».

Avete presente Olbia, che nell'alluvione del 2013 vide morire tutte quelle persone e a ogni acquazzone va sotto? «Tutti i problemi nascono dai tre condoni edilizi degli ultimi trent'anni, che hanno sanato situazioni di palese e pericolosa illegalità (...) con case costruite nell'alveo dei fiumi», si sfoga nel libro il sindaco Gianni Giovannelli, «la città ha sedici quartieri abusivi: sedici. Dovrei espropriare le case di migliaia di persone e abatterle: è impossibile».

Matteo Renzi, nella prefazione, ostenta ottimismo. E dice che i cantieri come quello genovese del Bisagno sono stati sbloccati e «oggi vediamo al lavoro operai e ingegneri e non più solo avvocati e giuristi» e «girano betoniere e camion e non soltanto le carte dei ricorsi e dei controricorsi». C'è da sperarlo. Perché, come scrive D'Angelis, «anche in una visione strettamente ragionieristica, sarebbe stato salutare per le casse dello Stato e l'occupazione investire in prevenzione. Quante vite, strazi, rovine, vergogna ci saremmo risparmiati?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record
I 499 mila smottamenti censiti in Italia sono il 69% di tutti quelli mappati in Europa

Il libro

● Erasmo d'Angelis, ex capo Struttura di missione sul dissesto idrogeologico del governo e oggi direttore dell'Unità in «Un Paese nel fango» (Rizzoli,

2015) racconta l'Italia a rischio frane e alluvioni e i rischi dell'urbanizzazione selvaggia. In Italia cementificiamo 73 ettari al giorno cioè 8 metri al secondo.

Il premier

Renzi annuncia una svolta: «Oggi girano betoniere e camion, non più solo ricorsi»